

Accoglienza minori in Abruzzo: la riforma avanza, ma la carenza di educatori L19 mette a rischio i lavoratori

21 Luglio 2026



Educatori storici a rischio in Abruzzo: il nodo dell'equipollenza frena la riforma per i minori

Si apre una stagione inedita per il mondo dell'accoglienza dei minorenni nella **Regione Abruzzo**. L'approvazione del nuovo manuale per l'autorizzazione dei servizi residenziali e semiresidenziali traccia finalmente un perimetro normativo certo, superando la frammentarietà che ha caratterizzato le procedure, fino a ieri profondamente diverse da comune a comune. Il confronto istituzionale che

ha animato la Regione in queste ore, coinvolgendo **l'assessorato alle Politiche Sociali**, la **Procura dei minorenni** e i **rappresentanti delle cooperative**, ha evidenziato come questo documento sia il frutto di un lungo percorso di condivisione con chi opera quotidianamente sul campo. L'impianto definisce chiaramente le responsabilità degli enti locali e introduce un sistema di monitoraggio integrato tra magistratura e organi di garanzia, con l'istituzione di un tavolo tecnico per valutare la sostenibilità e confrontare il modello abruzzese con quello nazionale. Tuttavia, il vero banco di prova per questa riforma non risiede nella sua architettura burocratica, bensì nella sua concreta **"messa a terra"** operativa, che rischia di scontrarsi frontalmente con una realtà drammatica: **l'assenza cronica di personale qualificato** a fronte dei **rigidi parametri imposti**.

Il punto focale dell'intera riorganizzazione istituzionale si gioca inevitabilmente sulla pelle dei lavoratori e sulla tenuta stessa dei servizi erogati alle fasce più fragili. Attualmente, centinaia di educatori storici garantiscono la sopravvivenza del settore in Abruzzo, mettendo in campo competenze inestimabili acquisite in anni di vera e propria trincea sociale. Di contro, i nuovi vincoli normativi spingono con forza verso l'obbligo esclusivo della laurea in **Scienze dell'Educazione** (L19). I numeri del territorio, però, descrivono una **discrepanza numerica insostenibile** per la gestione dei turni delle organizzazioni: a fronte di un fabbisogno massiccio e continuo, le università abruzzesi sfornano ogni anno **solo poche decine di laureati L19**, e di questi soltanto una minima percentuale sceglie come sbocco professionale le comunità per minori, preferendo contesti meno complessi e con un carico emotivo inferiore. Diventa quindi imperativo, e non più rimandabile, **garantire l'equipollenza dei titoli o**, in alternativa, **strutturare percorsi di riqualificazione** immediatamente accessibili per chi possiede già un solido bagaglio esperienziale. In questa vitale direzione si muove l'intesa, attualmente in via di definizione, con gli atenei del territorio per l'avvio di corsi di alta formazione specifici, una misura ponte essenziale per non disperdere un patrimonio umano fondamentale e per garantire il mantenimento del posto di lavoro a chi, da anni, regge sulle proprie spalle le sorti dell'inclusione giovanile regionale.

L'analisi delle dinamiche lavorative non può limitarsi ai confini regionali, ma deve inserirsi in un quadro nazionale che certifica una vera e propria emorragia di vocazioni nel campo dell'educazione. Recenti indagini di settore, supportate dai dati diffusi da portali specializzati nelle carriere sociali e dalle relazioni di categoria, confermano che la carenza di educatori si è tramutata in un deficit puramente strutturale: nell'ultimo anno accademico, oltre il 35% dei posti disponibili nei corsi di laurea specifici in Italia è andato deserto. A questo scenario si aggiunge il nodo cruciale della sostenibilità finanziaria per i Comuni, chiamati a sostenere rette giornaliere spesso del tutto insufficienti a coprire i costi reali dell'accoglienza di minori con fragilità sempre più complesse e i relativi costi di adeguamento normativo degli immobili. Per evitare che i costi diventino proibitivi per le casse pubbliche e per scongiurare inaccettabili disparità di trattamento tra i vari ambiti territoriali, le istituzioni regionali hanno annunciato l'attivazione di una scheda di intervento tramite fondi europei da due milioni di euro. Si tratta di un'integrazione finanziaria percepita come indispensabile per dare ossigeno ai bilanci comunali e garantire che le imprese sociali e le

cooperative possano continuare a offrire un servizio pubblico primario senza rischiare il collasso gestionale e la paralisi operativa.